

Via Festa del Perdono, 3  
Giugno 1971  
Numero 5, L. 100

# Movimento Studentesco e corruzione

L'errore di valutazione politica commesso dal ministero degli interni quando ha spinto Calabresi a querelare Baldelli ha messo in moto un meccanismo che, da un lato, è servito ad acuire le contraddizioni all'interno della magistratura e, dall'altro, ha consentito che l'opinione pubblica venisse a conoscenza delle versioni poliziesche sulla morte di Giuseppe Pinelli e ha convinto ormai tutti che si è trattato di assassinio.

Questi sono fatti acquisiti, tanto più evidenti e significativi quanto meno si crede, ogni giorno che passa, alla pos-

sibilità che sia « ristabilita la verità » attraverso il processo.

Nel corso di un intervento all'assemblea che si tenne il 10 ottobre scorso nell'Università Statale, un compagno avvocato disse, a proposito del processo Baldelli appena iniziato: « E tale infatti la rozzezza, la stupidità fascista, la miosa omertà con cui i poteri dello Stato, dalla polizia al potere politico, alla magistratura, hanno cercato di proteggere se stessi, che questo processo si pone automaticamente, quale che debba essere la sentenza, come una contraddizione al loro interno. Perciò è giusto servirsi: davanti alle masse popolari i fatti acquiscono una dimensione che non si può ridurre agli artificiosi e ristretti confini della verità giudiziaria. »

La storia del presidente che si è fatto rifiutare a conclusione di un chiaro ricatto dell'avvocato difensore del Calabresi, prova oltre ogni previsione l'insipienza e la dabbenaggine politica degli organi di potere e di governo; dimostra anche come siano massimaliste e rincarano quelle posizioni ultrasinistre che teorizzano il rifiuto degli strumenti della democrazia borghese negando le contraddizioni di una classe ormai incapace di difendere lo stato di diritto che essa stessa ha creato.

Non ci interessano il caso personale, la puzza di marcio che ne emana, l'incredibile quadro di antiche collusioni che si scopre dietro il paravento dell'autorità e del prestigio borghesi; non ci interessa il profilo morale della vicenda, che lasciamo alla coscienza degli onesti cittadini, ma il suo significato politico e il contesto generale in cui si colloca, la ideologia attuale della magistratura e la funzione repressiva che questa ideologia maschererà o, sempre più spesso, apertamente esalta.

Innanzitutto: dalle bombe del 25 aprile 1969 alla strage di piazza Fontana, al tragico destino di Pinelli, fino agli innumerevoli altri episodi del fascismo armato e all'assassinio di Saltarelli, si è

delineato ormai un ritratto impressionante della connivenza tra polizia e magistratura.

In questi anni è crollato definitivamente il mito dell'autonomia del giudice. La polizia uccide i braccianti e la magistratura la difende (ma è così da sempre); la polizia accusa gli anarchici di attentati fascisti e la magistratura li tiene in carcere rifiutando di cercare i veri responsabili, per condannarli infine a pene durissime al termine di un processo farsesco; ed è la classe operaia, prima di tutto, ad aver imparato in questi ultimi anni a conoscere la repressione più aperta e generalizzata, un attacco violento al diritto di sciopero, denunce e carcere preventivo in risposta al crescere della volontà di lotta e della coscienza di classe.

Inevitabilmente, quindi, le contraddizioni esplodono e una schiera di magistrati in tutto il paese viene assumendo posizioni radicali, denuncia apertamente il ruolo repressivo che ogni magistrato come tale deve svolgere, fa politica dentro all'istituzione giudiziaria (e l'attacco dell'avv. Lener, coordinato evidentemente ad alto livello e proiettato dal consiglio dell'ordine degli avvocati di Milano, non mira soltanto a evitare la perizia sul cor-